

**FISCO.** Il ministero diffonde i dati delle dichiarazioni 1991: le tasse le pagano i soliti noti

# La farsa del 740

## Imprese povere dipendenti ricchi

Si ripete lo scenario dello scontro fiscale *made in Italy*. Dall'esame dei dati sulle dichiarazioni dei redditi del 1992 (entrate del '91) diffusi ieri dalle Finanze, emerge il solito «paese che non c'è»: gli imprenditori guadagnano meno dei loro dipendenti e poco più dei pensionati, larga parte delle imprese e delle società è sull'orlo della bancarotta. Sono numeri che vanno presi con le molle e interpretati, ma la morale è sempre quella: evadere è troppo facile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È la solita, vecchia, banale storia italiana di evasione fiscale. I dati sulle dichiarazioni dei redditi del 1992 (relative ai redditi del 1991) vanno presi con le molle, vanno letti ai raggi X, vanno esaminati in modo ragionato: ma il risultato è che ancora una volta - a leggere i modelli 740 - sembra proprio che in Italia i datori di lavoro guadagnino meno dei loro dipendenti. 19,8 milioni di lavoratori subordinati che hanno compilato il 740, infatti, nel 1991 avrebbero guadagnato in media complessivamente 28,7 milioni; i 4 milioni di imprenditori, invece, ne avrebbero incassati soltanto 20,1. Gli imprenditori se la caverebbero solo poco meglio dei 7,3 milioni di pensionati, che hanno denunciato un reddito complessivo di 15,7 milioni. Gli 872.000 professionisti fanno una figura decorosa: il loro reddito medio è stato di 51,7 milioni, mentre in cima alla classifica ci sono i possessori di redditi di capitale, solo 63.000 contribuenti con un reddito medio di 74,9 milioni. Infine, i 2,2 milioni di contribuenti in possesso di fabbricati o terreni dichiarano un reddito medio di categoria pari a 4 milioni e complessivo pari a 4,8 milioni.

**Numeri da interpretare**  
Detto questo, bisogna cominciare con le molte e indispensabili precisazioni, dovutamente ricordate dal Ministero delle Finanze. I dati riguardano in primo luogo solo le dichiarazioni dei redditi contenute nei modelli 740 e nei modelli 101 «integrato» presentati nel 1992. Mancano quindi i redditi di quei 4 milioni di contribuenti - tutti lavoratori dipendenti senza case o altri - che utilizzarono il modello 101 «base». Presumibilmente, aggiungendoli ai loro colleghi più ricchi il reddito medio della categoria si abbasserebbe. Secondo, sui 740 i dati sui redditi d'impresa - cioè gli imprenditori - riguardano soltanto le imprese individuali, quelle più piccole; quelle più grandi adoperano i modelli 750 e 760. Terzo, noi sappiamo che sui redditi da lavoro autonomo e sulle imprese individuali gravano oltre alle imposte dirette anche tasse come la Tospa e l'Iciap. E bisogna pure tenere conto.

Dopodiché, l'evasione di quelle categorie (autonomi, imprese, e così via) c'è, è consistente e lo sanno tutti. Punto. Nel 1991 addirittura il 71,58% del totale del gettito Irlp veniva assicurato da pensionati (20,54%) e lavoratori dipendenti (51,04%). Le imprese davano il 7,72%, il lavoro autonomo il 7,63%, il reddito da fabbricati il 4,02%, i redditi da capitale lo 0,99%, i redditi da terreni lo 0,38%. Dalla lettura delle elaborazioni del ministero delle Finanze emerge un quadro impietoso, e ben poco lusinghiero per le categorie che presto saranno chiamate a «concordare» redditi più corrispondenti al vero. Sarà forse questa la ragione per cui il ministro Tremonti, tenne a lungo bloccata la pubblicazione di questi dati imbarazzanti.

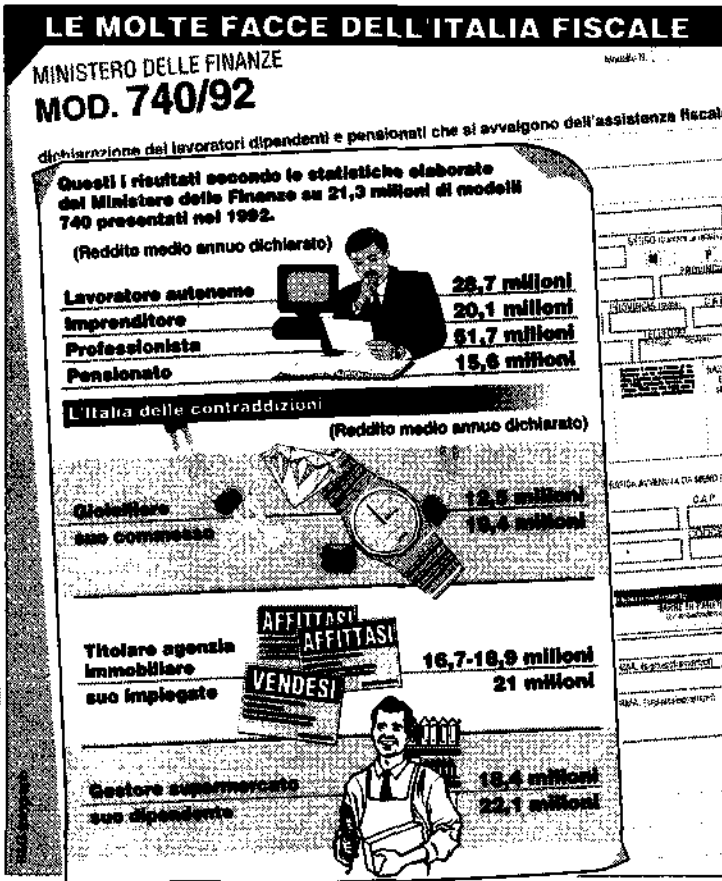
E vediamo alcuni, scorrendo rapidamente i cinque tomi di tabelle e grafici diffusi ieri. Le curiosità non mancano: il gioielliere dichiara 12,5 milioni, il suo commesso 19,4; l'impiegato di una agenzia immobiliare 16,7-18,9 milioni, il suo datore di lavoro 21 milioni.

Il gestore di un supermercato 22,1 milioni, il suo dipendente 18,4 milioni. Il titolare di un'agenzia immobiliare 16,7-18,9 milioni, il suo impiegato 21 milioni.



### «Concordato di massa», dita incrociate

Dal «concordato di massa» il governo si attende 12.500 miliardi. L'obiettivo fissato da Tremonti sembra utopico, ma il ministro Fantozzi ci proverà. Il regolamento attuativo è quasi pronto, e dalla fine di aprile cominceranno a partire le lettere (100.000 alla settimana) dirette ai 3 milioni di contribuenti interessati per invitare ad aderire. Per agevolare l'afflusso delle somme si consentirà ai contribuenti di pagare all'ufficio postale o in banca e chiudere il periodo di imposta contestato, senza passare preventivamente per gli uffici finanziari (ci sarebbero voluti anni, ai ritmi «italiani»). Sulla lettera saranno indicati la maggiore imposta e gli interessi relativi ad ogni anno del periodo 1989-93 che sarà necessario pagare per aderire all'accertamento (si potrà anche aderire per un solo anno). La cifra richiesta sarà calcolata tenendo conto principalmente di due elementi: il fatturato dell'attività e il reddito dichiarato. Sulla base di tale rapporto e di altri elementi in possesso dell'anagrafe tributaria sarà determinata la somma che il Fisco chiederà; chi vuole, potrà rivolgersi agli uffici per chiedere chiarimenti e cercare di «rettificare» la proposta. Che accadrà a chi non vuole «adere»? In teoria, nulla: non è possibile l'automatica iscrizione a ruolo delle somme contestate. Le Finanze però puntano su due fattori: primo, chi ha avuto un interesse a condonare il suo passato fiscale, secondo, a chi non vorrà aderire l'amministrazione «promette» sconti e accertamenti. Una minaccia già adoperata ai tempi della «minimum tax», che in realtà vale per quel che vale: le «notoriamente scarse» capacità di accertamento degli uffici finanziari.



immobiliare guadagna 21 milioni contro i 16,7-18,9 milioni del titolare; il gestore di un supermercato denuncia 18,4 milioni contro i 22,1 del suo dipendente. Ancora: i gestori del bar dichiarano 11,8 milioni di reddito (se imprenditori) e addirittura solo 3 (se autonomi) contro i 14,7 pagati al proprio banchista. I ristoratori invece dichiarano 49,6 milioni (se sono lavoratori autonomi) contro i 13,3 pagati in media a cuochi e camerieri. E le agenzie di viaggio: i proprietari dichiarano tra i 18 e i 20 milioni contro i 23,3 guadagnati dai dipendenti. Sorpresa: i commessi dei negozi di abbigliamento guadagnano 18,2 milioni, i proprietari 34,7 milioni (solo 11,2 milioni però se il proprietario non è lavoratore autonomo ma imprenditore).

Sono significative anche le differenze regionali: il Sud dichiara in media 18,9 milioni, contro i 22,4 del Centro e i 23,3 del Nord. Le Regioni più «ricche» sono Lombardia e Lazio (oltre i 25), quella più «povera» il Molise (16,5). Esaminando i redditi dei professionisti, scopriamo che gli investigatori privati (25 milioni) dichiarano la metà dei chirurghi (49,3), i registri (46) quasi il doppio dei geometri (26,6). Gli architetti guadagnano meno degli ingegneri (35,1 contro 48,1 milioni) e la scultura (18,8) rende meno della musica (27) e della fotografia (22,5). Tra gli imprenditori, invece, la gestione di una farmacia rende bene: 105,4 milioni, mentre fanno la fame i gestori di discoteche (8,5), di gelaterie (12,3) o di palestre (4,5).

**I numeri dell'imbroglio**  
Sono tutti numeri che, lo sappiamo benissimo, non valgono l'inchiostrato con cui sono stampati. Un colossale imbroglio, anche nel caso delle imprese di dimensioni più consistenti, che adoperano i modelli 750 e 760. L'Italia sembra un lazzaretto imprenditoriale: dall'analisi dei 750 emerge che 712.189 società dichiarano redditi attivi per complessivi 33.240 miliardi (una media di 46,7 milioni a testa), mentre altre 109.331 denunciano perdite medie di 30,6 milioni caduna. Lo scontro dell'Italia delle tasse è tutto qui.

Utile netto a 551 miliardi

# Privatizzazioni

## L'Imi si candida a tutto campo

GILDO CAMPERATO

ROMA. Come il resto degli altri istituti di credito, anche l'Imi accantona un '94 non proprio brillante ma guarda avanti: alla propria privatizzazione ma anche a quelle degli altri. L'Istituto di viale dell'Arte, infatti, si candida a diventare uno dei protagonisti della prossima tomatà di cessioni pubbliche, si tratti di attività finanziarie come quelle dell'Ina, di imprese industriali come l'Eni o di public utilities come Stet ed Enel. Lo ha affermato ieri in un incontro con i giornalisti il presidente dell'Imi Luigi Arcuti.

All'assemblea del prossimo 29 aprile, che segnerà anche la scadenza del mandato di Arcuti, il consiglio di amministrazione si presenterà con un bilancio consolidato che parla di un utile netto di 551 miliardi, in leggero calo rispetto ai 560 miliardi dell'anno precedente. Stesso trend per la capogruppo che vede passare il proprio risultato netto da 312 a 305 miliardi. In ogni caso, rimarrà invariato il dividendo: 400 lire per azione. Il patrimonio netto prima della distribuzione del monte dividendi (240 miliardi) ammonta a 7.498 miliardi contro i 6.729 miliardi del '93.

Il margine di interesse è stato di 1.151 miliardi (1.375 quello precedente) mentre il margine di intermediazione è sceso da 2.251 miliardi a 1.917 miliardi. Nessun problema sul fronte valutario, ha spiegato Arcuti: il 25% dell'attività creditizia in valuta ed i circa 1.500 miliardi di investimenti esteri (circa il 20% del netto consolidato) sono posizioni pareggiate o «immunitizzate».

I crediti per finanziamenti verso la clientela sono ammontati a 42.668 miliardi (+ 5,4%). Con 19.600 miliardi di risparmio gestito (18.600 nel '93), il gruppo ha confermato la sua posizione di preminenza nel settore dei fondi di investimento. In deciso miglioramento anche l'attività nel comparto delle assicurazioni vita con una crescita dell'80% dei premi di nuova produzione (447 miliardi).

Quanto al futuro nocciolo di controllo dell'Imi, Arcuti ha confermato la presenza di Cariplo, San Paolo e Monte dei Paschi. Per quest'ultimo, però, non sono ancora state decise le modalità di aumento della partecipazione dal 2,4% al 10%. «Non pensiamo ad aumenti di capitale e quindi neanche a conferimenti», ha precisato Arcuti smentendo alcune indiscrezioni di stampa apparse negli scorsi giorni. In pista si preparano a scendere anche imprenditori privati (sempre più gettonato il nome di Francesco Caetano Callagione) ed istituzioni finanziarie straniere. «Stiamo per concludere il primo giro di consultazioni e daremo il progetto complessivo al Tesoro. Ma per la fase di attuazione ci vorranno alcune settimane», ha precisato il vice direttore generale, Vittorio Serafino. Probabilmente tutti i titoli in mano al Tesoro (27,3%) verranno collocati con un *private placement* senza alcuna offerta pubblica di vendita. Può darsi che si decida di procedere per tranches in funzione della situazione di Borsa.

Imi privatizzato, ma anche privatizzatore. Arcuti conferma l'interesse strategico per la presenza nel nocciolo di controllo dell'Ina («c'è un favorevole intendimento») e la voglia di recitare da protagonista anche nella cessione degli altri gruppi pubblici. La relazione del cda indica la strategia del gruppo nel rilancio e nello sviluppo delle attività di partecipazione al capitale di rischio nei confronti di medie aziende con elevate potenzialità di crescita, nelle privatizzazioni di grandi imprese pubbliche e nell'assunzione di partecipazioni di minoranza o di collegamento in banche medio-grandi a forte radicamento territoriale. Insomma, Mediobanca non sarà più sola.

## Federchimica

### «I burocrati soffocano le imprese»

ROMA. Quindici pronunce e 2 denunce della pubblica amministrazione. 13 prescrizioni di varia natura (dalle notifiche ai collaudi) per un totale di 10 autorità competenti (nell'ordine: Sindaco, Provincia, Regione, Usl, Vigili del Fuoco, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero dei Beni Culturali, Ministero delle Finanze, Ministero dell'Industria): sono le procedure che occorre avviare in Italia per aprire uno stabilimento chimico. È questo muro burocratico che Federchimica si propone di abbattere dedicando a questo tema l'ottava conferenza sulla chimica. «Vogliamo regole certe e regole chiare», chiede il presidente Benito Benedini - «Si dovrebbe coordinare le attività dei vari soggetti competenti e trasformare la lunga fila delle procedure in quattro settori principali. Bisogna usare maggiormente il criterio del silenzio-assenso».

«Bisogna creare una burocrazia efficiente: più incisiva e professionale - sostiene il presidente della Confindustria Luigi Abete - il fatto che tempo sta diventando fondamentale. Serve sapere quali si avranno risposte, negative o positive: che siano». Per il ministro dell'Industria, Alberto Clò, il problema delle regole sta diventando drasticamente serio. È in gioco l'industrializzazione o la deindustrializzazione del paese. La politica industriale va completamente rivista, lo Stato deve diventare un soggetto attivo dello scenario industriale.

La Banca dell'Agricoltura perde 633 miliardi. La Consob chiede chiarimenti. Crediop: risultato in calo

# Bna, profondo rosso. Parmalat in crescita

**Bna.** È di 633 miliardi la perdita dell'esercizio 1994 della Bna, la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Il dato, che si confronta con il «rosso» di 61,7 miliardi del '93, è stato reso noto dopo il consiglio di amministrazione che ha approvato il bilancio. La perdita netta di 633 miliardi - si legge in una nota - risente «significativamente della modifica dei criteri di valutazione dei crediti». Nel primo bimestre dell'anno in corso, tuttavia, l'andamento della gestione mostra una «apprezzabile inversione di tendenza delle risultanze del conto economico che si confida possa consolidarsi nei prossimi mesi». Lo ha precisato il consiglio. La Consob, però, non si accontenta né delle rassicurazioni, né dei dati fatti conoscere. E così ha chiesto dettagli «sugli importi che hanno determinato la differenza tra il risultato lordo di gestione (1.200 miliardi) ed il risultato netto (42 miliardi)».

**Crediop.** Il calo risultato di gestione scende a 508 miliardi, il 24% in meno rispetto al '93. Nei risultati esaminati dal cda, che saranno sottoposti all'assemblea del 27 aprile, risulta che l'utile netto è stato di 152 miliardi, in calo del 24%, e consente di mantenere invariato a 91 miliardi l'utile per gli azionisti di controllo: gruppo bancario San Paolo, Istituto San Paolo e ministero del Tesoro. Secondo una nota del Crediop il risultato «si colloca bene rispetto al decremento medio registrato dal sistema».

**Cassa Firenze.** Il 1994 si è chiuso con una forte ripresa dell'utile netto passato a 39 miliardi contro i 12 dell'esercizio precedente.

**Deutsche Bank.** Il primo gruppo bancario tedesco ha chiuso il '94 con un utile operativo in calo del 23,1%, a 4,05 miliardi di marchi (4.900 miliardi di lire). I ricavi netti da operazioni finanziarie per conto proprio si sono ridotti drasticamente a 537 milioni, con una flessione del 73,1% o di quasi 1,5 miliardi rispetto agli 1,99 miliardi di marchi realizzati nel '93. L'utile netto è così scivolato del 89,3% a 1,36 miliardi di marchi.

**Credito Lombardo.** Terzo esercizio in perdita per il Credito Lombardo. Il saldo negativo (69,6 miliardi) è rimasto sui livelli del '93 in presenza di rettifiche

che di valore su immobilizzazioni per 13,6 miliardi, accantonamenti a fronte dei rischi di inagibilità per 44,2 miliardi e minusvalenze su titoli per 6,3 miliardi. Sul fronte patrimoniale si registrano passi avanti: la raccolta diretta è cresciuta del 5,48% a 1.448 miliardi e l'indiretta dell'11,76% a 2.403 miliardi. Gli impieghi per cassa sono cresciuti del 5,09% a 824 miliardi.

**Italmobiliari.** L'utile netto consolidato del gruppo ammonta a 9,1 miliardi a fronte di un valore della produzione di 813,1 miliardi di lire. L'utile lordo di gruppo è stato invece di 19,9 miliardi di lire. Tale risultato scaturisce peraltro l'assorbimento delle perdite di alcune società controllate, per le quali il processo di ristrutturazione è ancora in corso: fra queste, ha inciso in modo significativo l'andamento di Castalia. La prescrizione finanziaria netta consolidata, è positiva per oltre 200 miliardi.

**Parmalat.** Nel '94 i ricavi sono saliti del 26,8%, passando a 3.608 miliardi dai 2.845 miliardi del '93, il che porta il gruppo che fa capo a Calisto Tanzi ad uno dei primi posti nel settore alimentare. L'utile netto di pertinenza del gruppo è salito a 101 miliardi rispetto agli 80 miliardi del '93, mentre l'utile operativo ha registrato un progresso del 23,5% a 310 miliardi contro i 251 miliardi dell'esercizio precedente. Il rapporto tra il fatturato e l'utile operativo si attesta all'8,6%, mentre i debiti verso banche e prestatori obbligazionari a fine '94 ammontavano a 959 miliardi generando interessi passivi netti per 101 miliardi, con un'incidenza sul fatturato del 2,85 (contro più del 3% del '93).

**Stefanel.** Il fatturato netto consolidato è passato a 545,5 miliardi di lire dai 508,2 miliardi del '93 (- 7,35%) e l'utile industriale lordo a 240 miliardi da 228,9. L'utile operativo si è attestato a 39,2 miliardi e l'utile netto è sceso a 13,2 miliardi dai 21,2 dell'anno prima. Sempre a livello di gruppo, l'indebitamento finanziario netto è calato a 127,8 da 135,6 miliardi, grazie al miglioramento della gestione. A livello di capogruppo, l'utile netto è stato di 1,3 miliardi (2 miliardi nel '93) e la società non distribuirà dividendo (era stato di 70 lire per azione nel 1993).

## Volkswagen nel 1994 torna al profitto

### Ma calano le consegne

ROMA. Il '94 è stato un anno positivo per la Volkswagen che è tornata al profitto con un utile netto di 150 milioni di marchi (180 miliardi di lire circa) dopo le perdite record del '93, ma nei primi mesi del '95 la casa automobilistica tedesca ha registrato un calo delle consegne. Come ha reso noto il presidente del Gruppo, Ferdinand Piech, nel corso dell'assemblea di bilancio, la casa di Wolfsburg nel primo trimestre '95 ha registrato una calo del 3,7% delle consegne. Nel primo trimestre '95 il livello globale delle consegne di auto del Gruppo Volkswagen è diminuito del 3,7%, a 803.000 unità, rispetto alle 834.000 unità vendute nello stesso periodo dello scorso anno. Diversamente, invece, l'andamento del fatturato, che nei primi tre mesi di quest'anno ha registrato un incremento del 3%, attestandosi a circa 20 miliardi di marchi, contro una perdita di 342 milioni di marchi registrata nello stesso periodo del '94. Secondo le previsioni dei vertici Volkswagen, la ripresa del mercato europeo dovrebbe iniziare a crescere a partire dal 1996, mentre durante l'anno in corso si dovrebbero assistere ad un leggero incre-

## Ferfin

### Arriva Opa per controllo della Gaic

BOLOGNA. La Ferruzzi Finanziaria acquisterà a un prezzo ancora da definire il pacchetto di controllo della Gaic (77,82 per cento del capitale) dalla Sepad, la società controllata pariteticamente dalla stessa Ferruzzi e dalla Paleocopa della famiglia di Camillo De Benedetti. Dopo l'operazione, si legge in una nota Ferruzzi, sarà lanciata un'offerta pubblica di acquisto sul flottante Gaic. In Gaic è custodito il pacchetto di maggioranza relativa (34,33 per cento dei diritti di voto) della compagnia di assicurazioni Fondiaria. La decisione di acquistare le azioni Gaic, attualmente valutate in Borsa intorno alle 445 lire, è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione della Ferruzzi e risponde allo scopo, annunciato da mesi e atteso dal mercato (la Gaic hanno spesso «strappato» il prezzo nei mesi scorsi), di semplificare la catena di controllo della Fondiaria. La valutazione delle azioni sarà affidata alla Kpmg Consultants e il prezzo definitivo sarà fissato entro 15 giorni dall'emanazione della certificazione del bilancio 1994 della Gaic. Tutta questa catena di operazioni dovrebbe mettere in grado la Sepad di accettare l'offerta Ferruzzi Finanziaria entro fine aprile.